

METODI ELETTORALI**IRISCHI
DEL RITORNO
AL SISTEMA
PROPORZIONALE**di **Roberto D'Alimonte** — a pag. 14

Il ritorno al proporzionale rischia di generare un parlamento ingovernabile

Sistemi elettorali

**I PARTITI CHE OGGI
SI ALLEANO PER
ELEGGERE SINDACI
E GOVERNATORI
CORREREBBERO
DA SOLI A LIVELLO
NAZIONALE**

Roberto D'Alimonte

È opinione largamente diffusa in questi giorni che, dopo le vicende legate alla travagliata rielezione di Mattarella, le coalizioni intorno a cui si è strutturata la dinamica politica della Seconda Repubblica siano destinate a scomparire. Questa tesi si basa sulla convinzione che sono state tali e tante le tensioni generate da questo evento, dentro i partiti e tra i partiti del centro-sinistra e soprattutto del centro-destra, che una ricomposizione delle alleanze sia impossibile o altamente improbabile. Può darsi che sia così, ma non è affatto certo. Le coalizioni della Seconda Repubblica sono nate non per convinzione, ma per necessità. Una necessità dettata dalle regole elettorali su cui è nato il nuovo sistema partitico dopo il crollo del comunismo e le ripercussioni di Mani Pulite. Queste regole contengono incentivi alla formazione delle coalizioni che non possono essere ignorate anche in presenza di divisioni apparentemente insanabili. Finché queste regole resteranno in vigore è difficile che i partiti, per quanto riluttanti, possano sottrarsi alla necessità di allearsi prima del voto per poter aspirare a vincere. Tra Prima e Seconda Repubblica la differenza sostanziale sta nel fatto che tra il 1948 e il 1992 coalizioni e governi si facevano dopo il voto. A partire dalle elezioni del 1994 le coalizioni si sono fatte sempre prima del voto. Quanto ai governi dal 1994 al 2008 sono sempre nati nelle urne. Anche se poi spesso si sono

sfasciati dopo. Con l'arrivo sulla scena del M5s nel 2013 si è tornati ai governi post-elettorali tipici della Prima Repubblica. La differenza tra Prima e Seconda Repubblica è dovuta alla introduzione di sistemi elettorali prevalentemente maggioritari in tutti i livelli di governo.

La rivoluzione non è partita con la legge Mattarella ma con la legge Ciaffi che nel 1993 ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci e un sistema elettorale per i comuni sopra i 15mila abitanti basato su un mix di proporzionale e premio di maggioranza. La legge Mattarella è venuta un anno dopo con il suo mix di proporzionale e collegi uninominali. A seguire è arrivata la legge Tatarella, e sue modifiche successive, che sulla falsariga di quanto era stato fatto nei comuni ha introdotto l'elezione diretta dei presidenti di regione e un sistema proporzionale con premio di maggioranza per la elezione dei consiglieri. La legge Calderoli e il Rosatellum hanno ricalcato i modelli adottati in precedenza. La Calderoli era un proporzionale con premio di maggioranza ed è stato utilizzato nelle elezioni del 2006, 2008 e 2013. Il Rosatellum è un mix di proporzionale e (pochi) collegi uninominali. È stato utilizzato solo nel 2018. E oggi è messo in discussione.

Sono state elezioni dirette, premi di maggioranza e collegi uninominali a "costringere" i partiti a formare coalizioni prima del voto per massimizzare le loro chance di vittoria. Avrebbero potuto non farlo e affrontare la competizione da soli, come fanno i partiti in Gran Bretagna, dove tutti i parlamentari vengono eletti in collegi uninominali. Ma non è stato così. Partiti affini hanno



preferito non rischiare e si sono alleati o, per dirla in termini politologici, si sono coordinati. Così sono nate le coalizioni pre-elettorali della Seconda Repubblica. E con loro è nata l'idea del leader della coalizione che veniva candidato a sindaco, a governatore o a premier.

A dire il vero, esiste una differenza sostanziale tra comuni e regioni da una parte e governo nazionale dall'altra. Nei comuni e nelle regioni la combinazione di elezione diretta e premio di maggioranza ha fatto sì che oggi sindaci e presidenti durino una intera legislatura mentre nella Prima Repubblica duravano poco più di un anno. Questa stabilità non si è realizzata a livello di governi nazionali. La formazione elettorale dei governi di cui abbiamo parlato sopra non si è tradotta in una loro stabilità. La vita media dei governi è stata allungata, ma non tanto da durare per una intera legislatura. Adesso siamo arrivati a un bivio. Le vicende collegate alla rielezione di Mattarella hanno destabilizzato le coalizioni. Per di più non esistono più leader indiscussi come lo sono stati Berlusconi e Prodi. Ma non basta questo a prevederne la fine. Se resterà il Rosatellum resteranno le coalizioni. Se salta, le previsioni si complicano. Tanti oggi vogliono tornare a un sistema proporzionale più o meno simile a quello della Prima Repubblica che liberi i partiti dalla fastidiosa necessità di allearsi prima del voto. Ma anche senza Rosatellum restano la legge Ciaffi e la legge Tatarella. Chi parla di fine delle coalizioni non tiene conto che questa primavera, e speriamo nelle prossime, si voterà in tanti comuni piccoli e grandi. Cosa faranno i partiti a Genova, Palermo, Verona e altre città: si presenteranno da soli perché a livello nazionale hanno litigato o si metteranno insieme *oborto collo* per puntare a vincere? Finché ci saranno elezione diretta e premio le coalizioni resteranno. Potranno cambiare nel numero e nella composizione, ma non scompariranno. La domanda fatta sopra deve far riflettere su una questione molto delicata da cui dipende il futuro della governabilità del Paese. Nel momento in cui cresce la voglia di proporzionale, cresce anche il rischio di consolidare un sistema incoerente in cui gli elettori votano direttamente sindaci e presidente, ma non il governo nazionale, in cui i partiti si alleano prima del voto nei comuni e nelle regioni, ma corrono da soli a livello nazionale per trattare dopo il voto la formazione dei governi. Soprattutto si rischia di ritrovarsi con un parlamento ingovernabile. Di questo passo si finirà per buttare a mare quel poco di stabilità che abbiamo faticosamente raggiunto finora.

L'ELEZIONE DIRETTA DEI SINDACI

Il cambio delle leggi elettorali inizia con la legge Ciaffi che nel 1993 ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci e un sistema elettorale per i comuni sopra i 15mila

abitanti basato su un mix di proporzionale e premio di maggioranza. La legge Mattarella è venuta un anno dopo con il suo mix di proporzionale e collegi uninominali.